

Economia

La lente

LA RIFORMA DEL CONCORDATO E I CREDITORI SENZA RIMBORSO

È ora di cambiare la legge sul concordato, come chiede Confindustria, per evitare che i più furbi se ne approfittino a scapito delle altre imprese, dei fornitori, del mercato e anche del Fisco? Secondo i dati elaborati dal tribunale di Milano — che saranno esposti oggi in un convegno dell'Ordine dei commercialisti alla presenza del viceministro all'Economia Luigi Casero e del sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri — pare di sì. Se si prende come riferimento il biennio 2008-2009, dunque a distanza di cinque anni dalla crisi conclamata dell'azienda, i creditori chirografari (soprattutto fornitori, ma anche le banche) hanno recuperato ben poco, se non niente. Il 38,46% dei concordati omologati non ha rimborsato un solo euro, mentre il 21,53% ha pagato solo fino al 10% del credito originario. Appena il 3,33% ha rimborsato oltre il 40% del credito. Il dato è desolante, spiega Roberto

Fontana, giudice del Tribunale fallimentare di Milano e autore della ricerca. Che cita anche uno studio dell'Osservatorio crisi d'impresa (Oci) realizzato da Angelo Paletta e Paolo Bastia: su un campione di 850 concordati in Italia, ben 752 erano in una situazione di alta probabilità di fallimento. «Fossero andati in concordato allora, si poteva recuperare di più. Ecco perché i concordati attuali danno zero: perché arrivano tardi», continua Fontana. Per superare questo impasse si può mutuare — è la proposta dei magistrati, anche in vista della discussione parlamentare sul «decreto del Fare» — l'istituto francese delle «misure di allerta: quando superi certe soglie di non pagamento del Fisco, dei contributi previdenziali, dei protesti, scatta automaticamente la segnalazione al tribunale con un procedimento che dovrebbe portare al risanamento dell'azienda». Se poi le cose andassero male, comunque fallirebbe tre anni prima, quando l'attivo aziendale esiste ancora. Anche le casse dello Stato ne beneficerebbero: «Solo nei fallimenti a Milano il Fisco è insinuato al passivo per 5 miliardi, tra Iva e contributi. Intervendo prima, forse il fallimento si sarebbe evitato. Con benefici per creditori ed erario».

Fabrizio Massaro

fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA